

L'ATTUALITÀ

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Tutto ciò che concerne il giornale, indirizzare:

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

ORESTE RISTORI

Abbonamenti:

Trimestre	\$3000
Semestre	\$6000
Anno	105000

LA TERZA ITALIA

La Maffia — La Camorra — La Maglietta — La Polizia — Il Clericalismo — La Monarchia.

La terza Italia che con tanto accanimento all'inizio del suo regno finse di darsi alla distruzione del brigantaggio, non ha mai pensato in realtà — come lo dimostrano i fatti — a compiere un'opera simile di selezione: il suo scopo era assai diverso, il brigantaggio poco la incomodava, perché, in fine dei conti, un buon borghese italiano, nel fondo del suo cuore non ha mai agognato altro che di esser un buon brigante riverto dai magistrati, servito dalla polizia e obbedito dall'esercito.

Dopo l'annessione delle due Sicilie al regno d'Italia, quando Garibaldi ebbe commessa l'imperdonabile sciocchezza di mettersi a *regolar regni*, conquistati non col suo solo valore ma anche col sangue di tanti pezzenti che speravano in una nuova risurrezione d'Italia: pane, scienza e libertà, in compenso dei loro sacrifici e del loro lavoro; le plebi meridionali speravano che il *dittatore*, l'uomo che pugna in cento battaglie per la libertà dei popoli, avrebbe lui stesso stabilito nel paese, un ordine di cose, dove il signore non avrebbe più potuto disporre a suo talento del lavoro, della libertà e della vita dei cittadini.

Grande fu però la disillusione di queste povere popolazioni, che erano accorse a dar man forte alla schiera dei Mille per cacciare il tiranno, quando si accorsero che Garibaldi, nella sua ingenuità, le consegnava mani e piedi legati ad un nuovo padrone.

Allora queste truffate popolazioni si rivolgarono. Nella loro ingenuità capirono bene che l'asino che cambia padrone non cambia fortuna, e senz'altro fecero comprendere alla loro ribellione che padrone per padrone eran più contenti di abbracciare con Franchiello.

I borghesi d'Italia vedendo in queste ribellioni di plebi disilluse nelle loro più care speranze, un attentato alle segrete cucaghe, cominciarono a gridar *morte ai briganti* e così fra il silenzio di tutto il resto d'Italia e il benepulito dell'Europa la monarchia sabauda poté distruggere col ferro e col fuoco migliaia e migliaia di infelici di null'altro colpevoli che di non volersi sottomettere alla sua dominazione.

Il brigantaggio classico, calabrese e napoletano, era ben lungi dall'essere una piaga generale, come lo affermava il governo italiano col mezzo delle sue gazzette, per dar alla borghesia la sua preda; poiché il brigantaggio che esisteva esiste tutt'ora sotto altra forma, non essendo mai stato distrutto per il semplice motivo che ai signori d'Italia — unici e veri briganti costituiti in classe sociale — mai è passata per la mente l'idea del suicidio.

È il brigantaggio vero, quel brigantaggio che non si è molestato che nelle persone di una ventina di briganti celebri, si è oggi trasformato, ed ammorbato in tutte le sfere della società, si è impossessato di tutte le istituzioni, e si chiama in Sicilia *Maffia*, — quantunque a vero dire imperi in tutta l'Italia continentale — e nel napoletano *Camorra*.

Maffia e Camorra! Istituzioni sacre e trionfanti d'Italia. Senza i raggiri e i loro soldati, senza la forza del loro occulto potere non si governa, non si riscuotono le tasse, non si fa giustizia (?), non si fanno affari. Il duca d'Aosta quando va a baciare colla sua dolce Hélène l'ampolla del preteso sangue di S. Genaro non offre il più patente tributo di rispetto alla sacro-santa camorra? Il papa, le acciaierie di Terni, la

Regina Margherita senza la camorra cosa sarebbero mai?

Il papa che chiama usurpatore Genarillo mentre manda il suo sacro-santo Bonomelli a far atto di rispetto alla vecchia dai capelli sempre biondi, alla vecchia regina vagabonda, non è il segno più patente della perfetta armonia fra i supremi capi di questa immane congrega di assassini, di ladri e di spie, che mantengono lo *status quo* della morte in Italia, fingendosi nemici, gli uni cogli altri, per regnare senza pericolo dividendo le masse?

Margherita che offre ai frati un terreno non suo non è la sovrana nera che offre il regalo dell'amicizia al potente alleato del Vaticano che si finge prigioniero del figlio di lei? Prendetelo nella Reggia, alla cappella Sistina, al banco del governo, il vecchio brigantaggio — la camorra moderna — chiamatelo come volete *Consorteria milanese, Partito moderato, Democrazia cristiana, Massoneria* chi governa l'Italia è la camorra.

In nome della Camorra si pretese conquistare l'Africa, e i mulattieri, gli speculatori, gli agiati, fecero fortuna col sangue migliore della patria; in nome della Camorra si volle l'alleanza colla Germania militarista e reazionaria, coll'Austria che detiene terre italiane irredente (?), per poter mantenere nella schiavitù un popolo che aveva saputo dare il suo sangue per fare una patria che non doveva godere.

E oggi che le infamie di questi banditi hanno oltrepassati tutti i limiti della criminalità, e che il popolo sommessamente mormora, si è voluto dar l'esempio di punire mezza dozzina di camorristi da strapazzo, degli Erricone, che uccidono due complici per causa di concorrenza nello strozzinaggio degli artigiani che ipotecano la *mesata* per non crepar di fame; mentre la camorra vera, la camorra che porta il popolo d'Italia alla degenerazione, all'esaurimento e alla morte impera trionfante nel governo, nel senato, alla camera, nei municipi, nelle Congregazioni di carità, nelle banche, nelle scuole.

La camorra del napoletano è la sorella gemella della maffia siciliana. Nati ha rubato; Nati è stato arrestato per rispondere dei suoi delitti, ma la maffia non lascia, non abbandona le sue grandi creature, e sotto le sue mense il popolo siciliano insegue, si fa uccidere per dar vittoria alla maffia italiana che per soffocare la voce minacciosa del popolo d'Italia finge di incurdirsi contro una *parte di se stessa*. Ma Nati... non morirà, sarà ancor ministro. Un uomo convinto di furto al quale si permette di imprigionarsi in casa sua, ha abbastanza forza per far proclamare al Senato che rubò per il bene pubblico, innocentemente.

Camorra, Maffia, voi siete le padrone d'Italia. La marina da guerra, quella mercantile, l'esercito — sacro palladio delle camorristiche istituzioni — sono le vostre vigne dove raccogliete, raccogliete sempre ricchezze e onori, o buoni e patriottici borghesi.

Oh, santa camorra è in tu nome che i tribunali assolvono i bancarottieri, i tenenti Ventura che compiono l'omicidio di una famiglia, per frequentare i casinò e far vita beata, coll'oro che colla scusa del prestito, volevano rubare.

E la camorra si serve di tutto e di tutti, di sacre bagasce e dei loro compiacenti mariti. Nei tribunali della terza Italia il marcio sgorghiato fuori dalle sue sacre ciocche, non ci ha forse detto che le moglie dei magistrati vendevano al miglior offerente, o all'amante del cuore, le sentenze?

Un bacio alla presidentessa, alla procuratrice di un tribunale, basta-

va per far condannare l'innocente o per spogliare l'orfano.

Ma il potere della camorra non si ferma ancora qui. La polizia è ai suoi ordini, la serve ciecamente. La camorra industriale vuole ridurre al silenzio i ventri vuoti degli sfruttati, che brontolano l'innocenza della fame? La polizia è subito pronta a provocare gli eccidi, a mandare all'ergastolo le sue vittime.

Camorra potere magico, divinità onnipotente, tu che fai assolvere il reo e imprigionare l'innocente, che riversi la venerabile bagasce e inculchi la popolaria: tu o Camorra, imperatrice d'Italia, che fai crescere il prezzo del grano e affami la nazione, tu che puoi voler la guerra o la pace colla modesta indifferenza, tu suprema Dea della giustizia italiana, dove hai il cuore, dove hai la mente?

Il tuo cuore è la borsa, la tua mente è la legge colla quale asservisci i miserabili, sia quanto la fai ingannare dalle nenie dei preti, sia quando fai inoculare dai tuoi maestri il microbo delle servitù, in nome dell'ideale di patria, nel sangue dei loro figli.

La madonne, o sacra camorra, per te giran gli occhi, il sangue dei santi morti da 10 secoli lode miracolosamente, per incrinare le donne del popolo, che non sanno come far bollir la pentola per sfamare i loro bambini. Per te la polizia lavora, protegge — come lo han dimostrato i fatti ultimi — venuti in luce — i borsaioli che fan la spia agli operai sovversivi.

Dove comincia, dove finisce in Italia il potere della camorra? Il clericato, coi suoi gesuiti, coi suoi predicatori, colle sue scuole — dove preta e frati sfogano la loro loia sui bambini —, coi suoi conventi è l'arma più terribile della camorra. «Soffri sulla terra e godrai nel cielo» dice il prete al futuro sfruttato, ciò che in gergo camorristico vuol dire: «Lavora e lasciami rubare in santa pace ciò che hai prodotto».

Il regno della camorra è infinitamente grande in Italia, le sue radici sono aggrappate alla monarchia sabauda, come la testa al tronco. I re della terza Italia, sia i due morti che il vivo sono i re della camorra. Il più antico, Emanuele II, era un bagascone che onorava i suoi fedeli sudditi disonorando le figlie, e faceva il bene del popolo dilapidando il pubblico danaro e proteggendo i briganti che l'avevano voluto re. Suo figlio, Umberto II, il Magnanimo, accatasta i milioni nella banca di Londra, per mettersi al sicuro dalle sorprese e faceva sterminare i popolani che gridavano pane e lavoro, e mandava i superstiti delle stragi in galera.

Ora ci abbiamo suo figlio, il re democratico, che fa il boia come suo padre, e dirige i supremi affari della camorra imperante, mentre la sua afflitta madre fa l'emissaria dei gesuiti e consiglia altre stragi di popolo.

La terza Italia, l'Italia della camorra, monarchica e clericale, è l'eden dei criminali, dei briganti arricchiti, un immane luogo di pena dove il popolo lavoratore, non ha pane, né istruzione, né libertà.

ANSA DE' GIOI

GLI SCIOPERI

Non è certamente per divertirsi che gli operai dichiarano lo sciopero: le loro umili pretese lo dimostrano.

Quasi sempre prima di abbandonare il lavoro cercano di far rispettosamente comprendere al padrone, che l'orario di fatica a cui sono sottoposti è esorbitante, superiore alle loro forze, e il salario insufficiente per vivere colla loro famiglia. Ma i signori padroni hanno

tutt'altro che la volontà di porgere ascolto alle ragioni degli operai, perché queste ragioni sono la condanna delle loro rapine esorbitanti, o malgrado comprendino che col misero salario col quale retribuiscono il lavoratore è impossibile vivere umanamente, scroglano le spalle, certi e sicuri che i poteri dello stato sono, senza curarsi delle miserie e delle ragioni delle masse lavoratrici, a loro disposizione.

Noi siamo certi che i signori padroni devono domandarsi con stupore: come possono fare a vivere gli operai colle loro famiglie, col salario con cui li retribuiscono, quanto per le nostre famiglie, per i nostri piaceri, per tutte le necessità della vita, ci occorrono delle ricchezze?

Naturalmente, fatte tutte le sottrazioni delle soddisfazioni a cui gli operai non possono nemmeno pensare per celia, vengono alla conclusione che è meglio non pensare alla miseria degli altri, quanto questa è la condizione della propria opulenza.

Il lavoratore per essi è una bestia da soma; quando si stacca dal giogo può contentarsi di entrare nella sua stalla; ingollare il suo pezzo di pane, coricarsi e mettere al mondo altri schiavi, e poi svegliarsi per ritornare sotto il giogo.

Questa vita senza pensiero, senza gioia superiore d'arte, di scienza, ridotta a una materialità dolorante, bassa, senza desideri, non può soffrirsi eternamente; stanca avvileisce l'individuo, lo spinge verso l'ignoto, e dall'uno a l'altro il bisogno impellente di luce di vita, fa esaltare le masse che s'illudono di costringere i signori ad essere contro di esse meno tiranni, meno ladri, col l'incrociare le braccia.

E molte volte vengono le disillusioni: i poveri paria del lavoro invece di migliorare le loro condizioni le peggiorano, mandandosi in su i loro loro in cui il desiderio di un po' di riposo, di un po' di gioia, li spinge allo sciopero.

Queste illusioni sono naturalissime, perché la massa non sa ancora rintracciare le cause formidabili che la condannano al martirio, e afferma la materialità del fatto, che la assedia. Prendete a uno, a uno, cento, mille lavoratori e domandate loro: *chi è che fa le spese ai padroni?* e vedrete, da una domanda all'altra quanto sia vera questa constatazione. L'operaio fa le spese al padrone, dunque se l'operaio incrocia le braccia, il padrone è costretto a venire a patti e a dargli soddisfazione.

Questo ragionamento non fa una grinza, ma purtroppo la sua potenza reale, si riduce infine di tutte le conclusioni di cui è proprio, a nulla. Il lavoratore incrocia le braccia, ma il padrone allora non lo paga e siccome il botteggio senza danaro non gli dà da mangiare, egli si rivolge alla solidarietà dei compagni che finisce quasi sempre, causa la miseria comune, a esaurirsi prima che il padrone chini il capo; ma quando per fortuna la solidarietà operaia la vince, viene subito la solidarietà borghese ad annullare i piccoli benefici ottenuti dagli operai con tanti sacrifici, con il rincaro dei viveri e delle pigioni.

Il giuoco formidabile di cui può disporre la borghesia è così intricato, così difficile a comprendere, per chi si contenta di giudicarlo dai semplici effetti che lo colpiscono, che delle volte si pensa di aver conseguito, strappandolo dai lauti dividendi degli azionisti un vero miglioramento quando in realtà chi ne fa le spese è una categoria di lavoratori che tutti dimenticano per non sentire le miserie. In tutti i paesi, come per esempio ora in Italia, quando gli operai dell'industria ottengono qualche miglioramento, chi ne fa le spese sono i contadini

e ce lo dimostra il loro esodo dalla patria che aumenta ogni anno da impensierire i signori.

È la forza di questa ferrea legge non si estrinseca nei limiti di una nazione. Il progresso industriale dell'Inghilterra, per non citare che essa, quanto sangue, quanta fame, quanti sudori, non costa alle misere plebi delle Indie, e d'altri paesi dell'Africa, dell'Asia e anche della Europa?

La solidarietà delle plebi è la condizione essenziale della loro redenzione politica e economica, purché questa solidarietà sia diretta a stabilire nel mondo un nuovo stato di cose, ma quando si estrinseca in un incrociamento di braccia non ha valore poiché l'inerzia, per quanto sia pesante, non ha la forza di rimuovere ostacoli all'infuori dello spazio che occupa.

L'unico sciopero veramente destinato a condurre il proletariato alla conquista dei suoi diritti, è lo sciopero rivoluzionario, che quando sarà ben inteso da tutti gli sfruttati darà loro campo di mettere in azione tutte le loro forze, che loro purtroppo agiscono per conto della borghesia.

Questo giorno che noi agogniamo, che cerchiamo colla nostra propaganda di accelerarne l'avvento, i proletari della caserma non difenderanno più la causa dei loro signori, ma la propria, gli operai delle officine, delle campagne, delle miniere e del mare innalzeranno il vessillo della rivolta, perché la loro lotta con tutte le sue ricchezze all'umanità libera da ogni giogo, e tutti gli uomini, senza distinzione di sesso, di razza, di età, possono col loro lavoro, vivere secondo le loro aspirazioni.

Le ragioni dei lavoratori sono giuste, ma cosa vale la giustizia e la ragione contro un nemico che non vuol cedere alla forza?

ACRATIS

LAVORATORI!

Matarazzo l'ignobile sterminatore di bambini, li tirano più esoso e brutale dei poveri lavoratori che col loro lavoro, in compenso di miseria, han fatto la sua fortuna, ci ha rivelato in questi giorni tutta la criminalità di cui possa essere capace un delinquente arricchito protetto dalla polizia. Egli ha fatto attaccare per tutta la città da un negro ascaro, dei manifesti firmati «A Liga Operala», invitando i lavoratori a comprare i suoi prodotti ai quali è stato dichiarato il *Riciclaggio*. Questa affermazione è falsa, la *Liga Operala*, non ha tolto il *bolcicaggio* ai prodotti Matarazzo per il semplice motivo che tutt'ora i lavoratori da lui licenziati, perché re di aver preteso qualche lieve miglioramento alle loro condizioni di schiavi, sono sul lastrico, in balia, col loro bambini e le loro compagne, della più terribile miseria.

Dunque, o lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lili, Oly e Colonia*; i fiammiferi, *Pollo e la banha, marca Sol Levante*. Non comprate neppure i caprai della ditta Evangelista Corvone e Irmão, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

Lo sciopero parziale è un'arma pericolosa: i lavoratori prima di decidersi a una simile azione devono ben pensarci: essere certi della loro compattezza e decisi di opporre la forza alla forza, quando i padroni non vogliono sentir ragioni, ed esser decisi a cambiare mestiere, piuttosto di tornare viventi sotto i piedi del medesimo tiranno, reso più crudele dalla sua vittoria.

IL PERCHÉ DELLA PROSTITUZIONE

Da quando la società si divide in due classi, cioè, dirigenti e dirette, da quando gli uni han comandato e gli altri obbedito e da quando una minoranza ha potuto commodamente vivere alle spalle della maggioranza e questa ha trascurato di reagire, ingannata dalle parole del parassitismo borghese che le diceva che, così facendo avrebbe guadagnato il paradiso dopo morte; fino d'allora la prostituzione ha esistito, ed esisterà fin tanto che vi sarà la disuguaglianza sociale...

Tutto si concatenava in modo che i fatti sociali dipendevano gli uni dagli altri; così i buoni come i cattivi ed il male di cui soffre l'umanità è conseguenza dell'attuale stato di cose.

La prostituzione non sarà più allorché il denaro cesserà d'essere il dio, dinanzi a cui tutti si prostrano; durerà fino a che vi saranno da una parte gli uomini ricchi che comprano le vittime per soddisfare le loro sozze brame e dall'altra queste vittime costrette a far commercio del proprio corpo, per non far vendita delle loro forze fisiche per un misero salario.

E di chi la colpa? Tua, o borghesia; sei tu la causa per cui le nostre figlie si gettano alla prostituzione straziata dalla miseria; tu, società ipocrita e parassitaria che inganni le nostre povere sorelle colla seduzione dell'oro.

La borghesia dice per scusarsi che molte ragazze si danno alla prostituzione per pigrizia e per viziosità; i buoni governanti ci citano dei casi in cui operaie ben pagate hanno lasciato il lavoro per darsi al postribolo che è meno faticoso. I nostri governanti hanno una buona difesa, ma noi anarchici conosciamo troppo bene, o ingannatori dell'umanità, che valgono le vostre scuse. Le scuse di coloro che opprimono da secoli l'umanità, sotto il giogo dell'assolutismo, sono confessioni...

Voi, vili, negate il lavoro ed il diritto all'esistenza, agli oppressi: così, è logico che le donne non abbiano volontà di soffrire sotto il lavoro greve e faticoso che rovina il loro organismo non capace di sopportarlo. Le ragazze del ricco possono passare liberamente il tempo passeggiando, leggendo, visitando i loro divertimenti, nel mentre le donne del povero sono costrette a lavorare eternamente per finire all'ospedale sinite e pagate. Certo, se queste misere potessero vivere liberamente e senza soffrire la fame, la prostituzione non esisterebbe...

La borghesia accusa ancora il desiderio di lusso come causa che spinge le ragazze del popolo alla prostituzione.

Sì, molte di esse si danno infatti al giovane o vecchio ricco, per un abito elegante, per un cappellino, per un anello, per un orologio ed altre cose; ed il gaudente, a cui nulla manca, approfitta di questa, da noi chiamata vanità, per soddisfare le sue libidinose brame sopra una povera vittima resa schiava dai pregiudizi e dalle privazioni. Ma chi è la causa dell'inganno?

Sempre tu, borghesia, sei tu che inganni le nostre figlie e compagne col miraggio di una vita senza stenti. E' colpa tua se l'umanità soffre sotto il tuo dominio.

Ma ricordatevi borghesi che tutte le piaghe che ci affliggono noi le venderemo.

Il vizio viene ancora rinvenuto alle donne proletarie come incitatore al mal fare. E' giusto, ma forse dei vizi abbienti non siete voi la causa? O forse il vizio non si osserva nelle classi ricche come nelle povere.

Forse che le donne della borghesia non sono puttane come le povere prostitute? Chi sono, se non le donne borghesi che per un capriccio si danno all'uno o all'altro? E perché allora le vostre donne non ricevono il marchio di prostitute? Perché non vengono rinchiusi in un postribolo o sorvegliate dalla polizia? Si capisce il perché: Esse hanno il denaro che salva tutti; le ragazze del popolo invece non l'hanno, ed una volta sedotte e cedute all'invito della miseria, del bisogno, se per disgrazia viene il frutto del loro peccato, vengono abbandonate e l'amore del borghese si dilegua come nebbia al sole.

Il peccato nella maggioranza dei casi è conseguenza dell'ordine economico esistente, in certi casi, però, poco numerosi, è il frutto della stessa natura umana. Perciò la stessa morale che vuol costringere la donna

ad essere schiava fino alla morte di un uomo ch'ella forse non ama più, è assurda e contro natura.

Il mondo coll'abolire il matrimonio, cesserà di dare anche questa causa alla prostituzione e le classi di queste povere ragazze tradite dall'oro borghese, abbandonate dall'amante e respinte dalla società, non esisteranno più, quando alla morale borghese, che ha per base il matrimonio e che dà risultati pretamente immorali, si sarà sostituita la morale dell'amor libero che, nella libertà dei rapporti fra un sesso e l'altro vede la più sicura garanzia di vero ordine, di vera felicità e di profonda moralità nella vita.

In quanto poi al contingente fornito dalle ragazze che, per soddisfare la loro vanità o per sfuggire un lavoro faticoso, si danno a chi col denaro può accontentarle, questo contingente cesserà di aumentare le file delle prostitute, quando, in una società fondata sull'uguaglianza economica e la libertà, le ragazze tutte, potranno soddisfare a quella che non è vanità, ma legittimi desideri; comunque alla giustizia ed all'ordine, potranno darsi secondo le loro aspirazioni.

Noi anarchici, vogliamo ad ogni costo che queste ingiustizie, che travagliano il consorzio umano, spariscono; noi sentiamo nell'animo nostro, tutte le ingiurie, tutte le offese, tutti i dolori dell'umanità che soccombe sotto il peso del giogo capitalista.

Ascoltate la nostra voce, vittime della società borghese e voi compagne di lotta e di stenti, voi sorelle che sul canto delle vie vi offrite per un pezzo di pane, noi predichiamo l'amore e la verità; a voi, cui è negato il sorriso dei vostri cari, voi che siete lontane dalle materne cure...

Oh, povero popolo, tu non senti le nostre parole e più che non vuoi sentirci, ma noi siamo sempre e sempre saremo con te, che sopporti la fame, le ingiurie, le insidie di questa infame borghesia; borghesia che al primo soffio di verità e giustizia deve crollare...

VITTORIO P.

Gli Ergastolani

Non vi rallegrate se quest'anno i colori non hanno ricominciato la solita via-cruce. Se quest'anno essi non partono, non è che le loro disperate condizioni siano migliorate, non, essi stanno assai peggio dei tempi passati.

Chi li trattiene a non fuggire come cani rognosi, è la nostra società. Stanno qui poveri infelici, causa il misero raccolto, non hanno nemmeno guadagnato da sfamarsi di polenta.

E si guardi bene chi non parla delle misere condizioni dei poveri schiavi delle fameliche stamene nel quieto vivere di una città, ma ogni giorno sono con essi, vedo le loro angosce, soffro le loro miserie, lo passo la mia vita percorrendo gli ergastoli agricoli, e posso dire quanto sia grande l'infamia di quei morsi della stampa *apostolica* e *indipendente* che fa dei luoghi di supplizio tanti eden dove i poveri della gleba vivono da veri nababbi.

Vi ricordate ancora quando questi morelli battevano la gran cassa al *Convegno di Tomba* e si pretendeva *valorizzare il caffè*, e che tutti parlavano di statisti illuminati, di salvatori della patria, di uomini d'ingegno, che in breve avrebbero salvato questo benedetto Brasile, cacciando la miseria. Ebbene, fra tutto questo coro ingegnoso alla prossima cuccagna, noi soli, i sovraveri, stonammo all'osanna facendo cadere di mano al maestro la bacchetta. E gli avvenimenti ci han dato ragione.

I fazendeiros che nutrivano delle rose illusioni sull'opera protettoria del governo han perso anch'essi le speranze, perché il governo non ha potuto comprare che una piccola parte del caffè prodotto, e, *per ora sans dire*, un gran numero di essi sono rimasti con tutto lo stocco invenduto. I banchi hanno tagliato il credito ai più indebitati, e con ciò più bisognosi di aiuto, gettandoli nella disperazione e nella impossibilità di pagare i loro coloni.

Naturalmente con questa catastrofe i coloni quantunque più che mai desiderosi di prender il largo, per uscire da questa tremenda miseria, rimangono attaccati a doppia catena al loro luogo di pena, per non aver un centesimo disponibile per andar a tentare miglior sorte — forse invano

— in altri paesi. Per intanto essi fuggono da un'altra fazenda colla speranza d'imbattersi in un buon padrone, ma poi si devono presto convincere che sono tutti uguali.

Quest'anno è un anno di crisi terribile. Dopo il gran raccolto dell'anno passato, i fazendeiros non potevano darci poco, cosicché presto per molti coloni sarà la fame; e presto vedremo legioni di spettri viventi, d'ogni sesso, ed età vagare perduti, pazzi, per le città a implorare misericordia...

Chi aiuterà questi derelitti? Chi raccoglierà questi fratelli?

ANTONIO BOSSI

Carta do Rio

Nestas cartas só cuido de transmittir aos leitores de *A Bataglia* notícia resumida de factos e questões que occupam o cenário publico, apresentando-a a luz de um critério, quando menos, independente e desproccupado de qualquer mira de agradar ou de adquirir proveito.

Longe de mim, por conseguinte, o discreto sobre assumpto dourado ou de disciplina accetaria que, pelo visto, encontra mais cultores e interpretes do que tonadões tem tido a água benta e a premissão. Assistimos desde algum tempo a gigantescas lutas que *Cheraz* travou contra os partidários do proteccionismo do qual se constituiu baluarte a *Gazeta de Notícias*.

Quanto ha de serio, convincente e correctamente deducido os artigos editados daquelle primeira tem a segunda de manhosas, incongruentes, de pila e de moleque.

Foi sempre assim; e muito admira que surjam contendoros quando de um lado faltam os requisitos essenciaes de boa fé e de honesto respeito.

O proteccionismo não é senão o roubo que se pratica em favor de algumas duzias de sujeitos contra a generalidade dos habitantes.

"Protection for the sake of protection" is a dogma in a republic only for a highwayman, a fool, or a drunkard." Isto diz o *Collier's* em artigo de fundo de 26 de junho passado; um jornal que tem milhares de leitores e que não se venalisa, como os nossos.

(A protecção em bem de simples protecção é a mesma república um dogma que convem ao salteador, ao ladrão ou ao hebreu).

Apreço-se a necessidade de se criar no país industrias e especialidades que, alegres, nem em taxas oppressoras, não chegarão a implantar-se.

O effeito pratico dessa medida, porém, consiste em que a industria que se converter em que se favorecer a altura dos que foram expulsos sem esperança de que jamais reverta em beneficio dos consumidores.

Escalhe-se ao deito ou ao hebreu, por exemplo, o arroz estrangeiro, por exemplo, desde que foi taxado em cerca de 15% de imposto em sacos, o arroz subiu proporcionalmente e actualmente custa a metade dos reis o preço dos meus. Um par de botinas de companhia custa 18 mil alfanegues, pois bem, as de confeção nacional subiam de 8 a 14. A carne secca do Rio Grande que não suporia a companhia de 18 mil alfanegues, já está seccando na altura do italiano, do hespanhol ou do portuguez.

Que consequencias, pois, com o proteccionismo? Privam-se os consumidores de muitas prendas com que nos brindam outros países e condemnar-nos a uma vida angustiosa, raquítica e puramente vegetativa.

Eis a campanha em que está empenhado o *Os* e os seus redactores, pois se converter em chufa e caraculas indecentes de adversario sem escrúpulos.

Tem sido objecto de fartos commentarios na roda dos intellectuaes desta capital, o monstro de monstro apresentado bem como as demonstrações e experiências de nacional br. Sra. com provas da existencia de um fluido *imvisivel* que se desprende dos varios corpos e subordina a lei, por affirmação hypothetica e de simples inducção.

O que parece tão sorprendente e de alta novidade nesta época já foi aliás annunciada e longamente defendido pelo barão de Orbenbach desde 1866 por meio de sua obra em 2 volumes: *A theoria do o.*

Nas conferencias realisadas não se fallou da descoberta daquelle eminente naturalista e investigador.

São infinitos os modos pelos quaes se evidencia a energia vital e não me parece sensata a affirmacão de que essa energia seja o simples resultado das propriedades physicas da materia.

A todo espirito que se detinha um pouco na meditação do grande problema da origem da criação não se apresenta de facil comprehensão o admitir que a combinação de stromes com polarisacão característica possa em ultimo analyse engendrar a vida, a consciencia e a razão.

Eu não deço ao terreno theologico accedendo a intervenção directa de um deus e ainda menos a individualidade distincta de intus resmas quantos seres humanos se orphicam. O meu espiritualismo differo do que é corrente na nossa sociedade. Inclino-me a crer que a energia da qual a materia se acha investida traduz o impulso de uma vontade que chamarei divina, por ser forçosamente anterior à propria materia e constante reguladora da sua evolução, d'onde se origina a harmonia, a periodicidade e o rhythm.

Como assumpto de novidade, as preleções do Dr. Sarak são destinadas a deitar fumaça no espirito dos ouvintes. Trata-se desde já da organisação de deuses, de estudos psychicos e, não será pequeno o proveito por esse meio muitos carolas e supersticiosas de hoje se emanciparem de suas ideias absolutas e galgarem em degrau no escalo do seu aperfeiçoamento.

Foi resolvido annual que o accao aos cur-

que longa serie de trapacas não se terá a contar quando se fizer a historia da evolução do ensino no Brazil. Ha para mais de sete annos que se reconhecera a necessidade de se pôr termo ao escandalo das approvações parceladas das diferentes materias do programma escolastico.

Ora uma influencia politica, ora a fraqueza de caracter de ministros e deputados fizeram com que se reabrisse a discussão de uma medida julgada imprescindivel.

Pensam acaso que com o novo programma se chegará a algum resultado benefico? Mal informado estaria quem nisso acreditasse. Desde que se autorisaram collegios com o nome de equiparados; desde que os leutes da escola modello, o gymasio nacional, acitamos alumnos particulares e leccionam fora; desde que o temperamento e disposicão dos examinadores se mantem subservientes a imposições e cedem ao rei-empenho; desde que, em summa, a inteireza de caracter e a austeridade de principios jamais contaram por alguma cousa nesta terra, ante servem para desgraçar um homem; que modicade se origina e se espera do frouxidão commun, da falta de zelo e de seriedade em tudo o que se emprehe.

Para me persuadir cabalmente, embora já tendo a sociedade, como parte em alguns concursos litterarios e o desmexa a que assisti foi ver-me preterido diante de candidatos que foram discipulos meus, por signal que bem fallos e apoucados; mas eram trufos em esphera que absolutamente não tinha relação com o objecto de que se tratava.

Instrucção, educação, serão sempre entre os mais sagrados e nobres deus da patria a qualquer rdes figura. Essas duas palavras alavancas do preparo e progresso de uma geração converteram-se em molias classicas a que se devera chamar: abso e filio-tismo.

Terço os leitores ponderado aquelle meu supposto de ha bem duas semanas, pela qual dava idea de se organizar um bon centro anarquista aproveitando-se o offerecimento de terras e subsidios para o primeiro estabelecimento?

E' o caso de dizer que de uma cajadada matam-se dois coelhos. O dito governo se coracada a sua desejada obra de povoamento e os meus amigos tiram o ventre de miseria e instituem a mesmo tempo um regimen racional e de accordo com os seus mais vitoriosos anhelos.

Como seria de desejar que um nucleo de companheiros, cansados das ignominias a que se veem sujeitos, se propozesse sacudir o jugo de patões avidos e onerosos e firmassem entre si a communhão de bens, a collecta de productos e a distribuicão equitativa do fructo, e se abalho! Ficariam em breve ricos, no sentido de terem abundancia tudo de que carecessem sem sacrificio nem prejuizo de ninguem.

O que vi alguns referido com relação a Communha de Georgia (Russia) bem pode ser implantado e azadamente executado no Brazil. Esse centro não pode trazer prejuizo de especie alguma; servirá antes de incentivo de attracção a numerosa classe de proletarios, cuja situação de desemprego, sofredimento e miseria não tem igual nem entre os fellahs do Egypto nem entre os proprios caridos da nossa patria.

Deus ao mundo o exemplo de uma iniciativa, que é aliás impositivo de se procurar em melhores circumstancias do que aqui.

Parvicio.

Il signor Raffaele Caliendo, di Porto Alegre, venditore di orologi socialisti, ci manda una lettera, per protestare contro la laccia di affarista affibbiata gli nel n. 127 de *A Bataglia*.

L'egregio Sig. Raffaele Caliendo, affermando che i suoi orologi sono di nickel, sistema Roskopf, gli vengono da Parigi, e sono eleganti e solidi e molto addattati per i lavoratori, e tutto il loro è nostro che abbiamo voluto copiare in lui (sono sue parole) il lavoratore orologiaio, che anche se tutti i buoni e tutti i onesti, tutti gli sinceri amici della giustizia sociale, il diritto delle rivendicazioni proletarie, ecc.

Egli non si è mai sognato di fare della speculazione e sta a provarci il fatto che tende per la modicissima somma di 30000 franchi, a suoi orologi di nickel destinati (son ancora sue parole) a far nascere nello spirito del lavoratore il desiderio di 8 ore di lavoro giornaliero.

Chi è che non vede che l'appello di Carlo Marx, egli prosegue, lavoratori di tutti i paesi, univeli è un incitamento all'unione proletaria?

Dopo questo tanto e giusto sfogo a base di reclame, l'egregio Raffaele Caliendo passa a parlare di bava, di bile, nonchè di relliti, e chiude lagnandosi che si offenda l'anarchia, criticando la sua modesta opera di propaganda per mezzo degli orologi, lagnandosi ancora che il rellito che l'ha insultato non si sia firmato.

L'egregio signor Caliendo ha ragione, e che l'abbiamo compreso ne fa fede la presente reclame che abbiamo, contro ogni convenienza, accennato a fare ai suoi orologi e al suo disinteresse.

E non poteva esser altrimenti. Noi siamo ammiratori del vero merito, e questa volta siamo doppiamente lieti di onorarlo nel duplice aspetto del propagandista e del commerciante che si sacrifica a vendere degli oggetti, senza guadagnarci nulla, rimettendoci a spese di reclame, spinto unicamente dal desiderio di fare... il socialismo.

Allegregio signor Caliendo colle nostre calino pure le soue del suo indegno detrattore.

A. CERCHIAI

FABBRICHE E OFFICINE

I lavoratori sarti

La classe dei sarti, senza dubbio, è una delle più sfruttate, quantunque dalla sua quiete si potesse giudicare diversamente.

Nell'ultimo movimento, dove si può dire tutte le categorie di lavoratori si sono agitate per conseguire dei miglioramenti, i sarti sono rimasti fermi e muti come tante statue. Non si creò però che fra questi operai non vi serpeggi del malcontento, per lo stato di miseria cronica a cui sono condannati; soltanto nessuno si muove perché si teme troppo l'ignoto. Ma questi timori sono più che vani poiché peggio di così gli è impossibile che vada.

Vi sono due categorie di lavoratori sarti: quelli che sono occupati dalle sartorie che lavorano su misura e quelli che lavorano per i magazzini di confezioni.

I primi ricevono per la fattura di un stufelino 45000, alla confezione del quale, devono lavorare, notte e giorno, una settimana, stante che l'operaio è costretto di andare tre o quattro volte alla sartoria per provare il lavoro addosso al cliente, che non s'immagina con tutte le sue eccezioni di moda, senza un tempo prezioso all'operaio che finisce le sue giornate in passeggiate non retribuite.

Altri di questi operai lavorano nelle piccole officine, dove vige il seguente orario: Entrata alle 7 la mattina, uscita alle 8 di sera; un tempo prezioso per prendere i pasti.

Dopo i pasti il mettersi a sedere subito per lavorare ostacola la digestione cioè è la causa maggiore per cui un gran numero di sarti sono mingherlini, delicati, anemici, quasi sempre una zazzai, senza energia.

Questa categoria di operai sono mal retribuiti, la loro giornata oscilla da un minimo di 3 a un massimo di 48000.

Naturalmente nei giorni di ozio forzato non guadagnano niente.

Quelli che lavorano in casa per i magazzini di confezione, versano in condizioni più disgraziate ancora: perché la necessità li spinge a lavorare notte e giorno — essendo pagati a un tanto il capo — per guadagnare qualcosa di più, e per questo sistema gli operai, a malincuore, sono accorgendosi dando la colpa del loro guai al fresco, al caldo, all'influenza, alla tosse, senza rendersi conto che lavorando in quel modo si richiama sulla propria persona tutti i mali.

Uno di questi lavoratori che lavorando tutto il giorno e buona parte della notte termina in due giorni un pailet è retribuito con 108000.

Qualche volta accade che per un errore del maestro bisogna disfare e rifare la giacchetta, gratuitamente. Gli altri sarti che lavorano per i magazzini di confezione non hanno il lavoro continuo: essi si ammazzano durante 22 giorni al mese, consumando gli occhi al lume nelle veglie, e poi il padrone li porta a spasso per decine di giorni.

Insomma si può dire che la retribuzione giornaliera della maggior parte dei sarti oscilla dai 3 ai 5 mil reis. Tutti si lagnano, ma fin'ora non han pensato, come han fatto altre classi di lavoratori, ha sollevare alteramente la testa imponendo agli ingordi padroni condizioni migliori di vita.

A che giova lamentarsi? A che giova dirsi stanchi, quando si ha la suprema imbecillità di sperare in una provvidenza divina che non esiste? Essi sono stanchi anche di aspettare, ma tuttavia aspettano che il caso li favorisca: come se il caso non fosse il risultato dell'opera individuale e collettiva.

La speranza è una gran bella cosa, ma se non si lavora per render realtà questa speranza come potrà mai finire la schiavitù nostra?

LUCA MASCOLO.

Le colonie liberarie

L'idea del simpatico compagno Phisio, per la fondazione di colonie comuniste liberarie, ha risvegliato in me un antico sogno dorato. Con una simile intenzione mi ero disposto a lavorare, son circa dieci anni, ma poi, per le necessità della vita, dovei internarmi nei sertões di Minas de Bahia e Goyaz.

Ho percorso a cavallo centinaia di leghe, e sono rimasto incantato dinanzi alla bellezza selvaggia delle macchie e delle campagne fertissime.

Vittime e pregiudizii

(Conti, vedi num. precedente)

L'idea riaffacciata dal compagno Physio è perfetta. E' un contratto, dieci o quindici arditissimi compagni, con poche risorse potrebbero qua o là stabilirsi, dedicandosi all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, giacché colle industrie in quei paraggi non hanno da farci nulla.

Io ho fatto invito in Europa a vari compagni per realizzare questo sogno, per dimostrare al popolo di questo paese che siamo dei lavoratori che si amano fraternamente, distruggendo così le calunnie che i nostri avversari codardi e ipocriti ci lanciano a tradimento alle spalle.

Le mie trattative però furono infruttuose, in causa della mancanza di fiducia nei compagni.

Ora spetta a voi, o compagni, di comunicare sulle colonne de *La Battaglia* e d'A Terra Libre per incoraggiare i compagni di saltare dalla teoria alla pratica. Così potremo almeno opporre una diga agli scellerati banditi, figli dei non meno scellerati Loyola che già invasero la fertile Aragona ed altri siti, per la disgrazia di quelle infelicitissime popolazioni, tanto sincere e ospitaliere.

L'opera nefasta di questi gesuiti fra queste popolazioni, prima così ingenua e semplice, comincia a dare i suoi velenosi frutti. I loro costumi si corrompono, l'ipocrisia, l'assassino, l'alcorno, ecc., presto saranno il loro appello, e tutto ciò che dovranno ai loro civilizzatori (?) gesuiti che banditi al pari del loro Dio di vendetta, questi spiriti delle tenebre, preparano il terreno per le future rapine.

Eppure, con un po' di buona volontà, cominciando in pochi, potremo in queste terre fondare i primi nuclei d'avanguardia per fermare il passo a questa gente che ha già ammorbato tutta l'Europa.

Ci vuole sforzo, abnegazione e sacrificio, lo so, ma la grandezza dell'opera da compiere ci darà la forza per superare tutti gli ostacoli.

Per dare schiarimenti sui luoghi propri a questi tentativi: presso delle terre, bestiame, vie di comunicazioni, io posso far da guida ai compagni.

Un poco di coraggio e buona volontà e i nostri sforzi saranno coronati di successo.

...

In questa antica città delle miniere d'oro, la vita del popolo scorre monotona: egli vegeta nel tetrico sonno delle superstizioni, senza potersi render conto come pochi borghesi — banditi d'ieri — con la frode si arricchiscono sempre più, assieme a dei porci in sottana che succhiano il sangue dei suoi figli migliori, che lavorano senza tregua e sono sempre straziati e affamati, e sono condannati a cercar la gioia nell'alcolismo che li uccide.

In questo piccolo paese vi dovete figurare che abbiamo cinque sacre romane apostoliche botteghe di domini gesuiti — cassieri vagabondi di un Dio ipocritico — minacciano i poveri *campesinos* (contadini) del fuoco eterno, se non portano danari per i santi del paradiso.

I tempi però cominciano a farsi, tristi, e forse un raggio di luce sta per penetrare anche nei cervelli più ottusi.

Ah, se un sacro terremoto potesse mandar in rovina, schiacciando sotto i porci in sottana, queste botteghe dell'impostura!

Paracatu (Minas).

VAILLANT.

Riceviamo e pubblichiamo:

Compagni carissimi, In vista delle ultime corrispondenze apparse sulla Battaglia, attaccando individui che, al modo di vedere dei più, non sono tanto meritevoli di unificanti attacchi da parte di corrispondenti di un giornale di parte nostra, e riconoscendo altresì che i corrispondenti o corrispondenti si potrebbero occupare un poco più del movimento sociale, o dei fatti mostruosi che tutti i giorni sono praticati o dalle autorità, o dai vari dissanguatori, che qui in Santa abbondano, chiedono la nome della propaganda la sospensione di simili lorde che invidiano la nostra stampa.

Per il buon senso: Ezechiello Simoni, Luigi La Scala, Galli Giuseppe, Ramón Gens, Alfredo Bardi, Pasquale Greco, Openu Tompedob, Francisco Dias Cardoso, Thiego Marques.

Santos, 24.

Non siamo dei padretini, ed i nostri compagni che lo sanno fanno male a riscaldarsi e a parlare con troppa passione. Un po' di calma per il giornale e dei compagni che lo sostengono e noi non possiamo mettere il bavaglio a nessuno.

In provincia specialmente sono rarissimi i matrimoni che sono pregevoli dall'amore. L'amore, per quei buoni borghesi, è poesia, è sentimentalismo, è retorica che bisogna lasciare ai giovanotti scapestrati, o dalla testa bislacca. Quando si è seri non si pensa, non si deve pensare a questa sciocchezza.

Quando in famiglia si sente il bisogno di una donna che diriga le faccende domestiche, che succeda nel potere alla vecchia mamma, allora si chiama il figlio predestinato al matrimonio — uno fra tutti, il beniamino, quello che dovrà avere la disponibile — e gli si fa comprendere che è arrivato il tempo di prender moglie. Lo si consiglia di essere buono, quieto in questo tempo, di non lasciarsi vedere nei luoghi dove si beve e dove si giuoca, di non mostrarsi troppo appassionato della caccia, insomma di dare a vedere un ottimo padre di famiglia. Se egli tiene pratica con qualche donna, che temporaneamente smettesse, potrà riprenderla, ma per ora bisogna salvare le apparenze, bisogna far sì che le male lingue taceano, bisogna mostrarsi di condotta irreprensibile, esemplare. Così si potrà fare un buon matrimonio.

Intanto i genitori gli zii, i parenti cominciano a fiutare il terreno. Passano a rassegna tutte le giovanette del proprio paese, e poi tutte le maritabili dei paesi vicini. La loro mira è soprattutto alla dote. Chiedono informazioni, mettono al loro servizio una polizia segreta, composta di vecchi amici, di coloni, di preti, di ruffiani, di consiglieri municipali, ed agiscono con prudenza, con moderazione, con circospezione.

La donna che essi cercano — sia zitella o vedova poco importa — deve essere né troppo ragazza, né vecchia, dev'essere buona massaia, saper guidare le faccende domestiche d'una famiglia per bene, non deve aver fama di civetta, non essere troppo grassa, altrimenti le male lingue parleranno, commenteranno, criticheranno, disprezzeranno.

Soprattutto si pretende che la dote sia in contanti poiché spesso serve a toglier via un vecchio debito, a mandare al diavolo un antico creditore che minaccia il sequestro.

Finalmente si trova la donna desiderata, e dopo aver ben fiutato, ponderato, previsto, si fa chiedere la mano di lei da persone influenti, dal sindaco del paese, da un capo elettorale, da un consigliere provinciale.

I genitori della giovanetta che già sapevano delle informazioni prese sul conto della figlia, che erano preparati a ricevere un messaggio, che loro avevano fiutato, ponderato, previsto, si dicono onorati per quella domanda, ed accettano l'invito, però con certe condizioni, con certe clausole. Si parla dell'assegno che si farà al giovane, della dote che avrà la giovanetta. Sorgeranno delle vertenze, e a poco a poco s'appianeranno: si transige sulle pretese un po' dall'una parte e dall'altra ed il negozio è concluso.

Quando tutto ciò si comunica alla giovanetta, ella resta un po' confusa, sconcertata. Non mostra né gioia né dolore. Educata ad un'ubbidienza passiva, non sa far altro che abbassar gli occhi come per tacito consenso. Ella forse amava un altro giovane, aveva sognato con lui l'avvenire. Ma due lagrime ed un sospiro e si darà un addio a quell'amore. Bisogna dimenticare. E poi che può farci lei? Sono i genitori che debbono sceglierle il marito: così vuole la religione, il buon costume: così le hanno detto il parroco, il confessore, tutti gli uomini dabbene.

A poco a poco, comincia a provare una segreta gioia pensando al suo prossimo matrimonio. Finalmente uscirà da casa sua dove ma conta, dove si lavora, si è rinchiusa, e non si è padrona di nulla. Sì, ella andrà in nuova casa, e sarà quella la vera casa sua: là sarà la padrona, la regina, potrà far tutto ciò che vorrà.

Ancora non ha visto il suo sposo, ma le hanno detto che è un buon giovane, quieto, dabbene. Forse è anche bello — chissà! Via staremo sempre uniti, sempre assieme: finalmente troverò un amico, finalmente potrò sfogare l'animo suo. Oh! la felicità, la felicità da tempo agognata!

Ella sogna... ed il contratto si

firma: il notaro vi ha apposta il suo libelloncello, il ricevitore di registro e bollo il suggello dello stato.

Il contratto è firmato...

Va, povera fanciulla, va ad offrire la tua gioventù e la tua bellezza ad un uomo che tu non conosci, che non ti ama.

Tu non conosci le sue tendenze, le sue abitudini, il suo carattere, e dovrai plasmarla la tua sulla sua coscienza, dovrai uniformare secondo il suo volere, le tue idee, i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti.

Tu, povera vittima, hai immolato la tua verginità sull'ara del matrimonio giuridico, ma quel sacrificio non ti procurerà la protezione del dio dell'amore.

Oggi innanzi comincerà per te un'illade di sofferenze e di lagrime. Quest'uomo che non ti ama, che ti ha sposato per la tua dote, sarà il tuo padrone, il tuo tiranno, il tuo carnefice.

Egli comincerà presto la tresca col tua dote, e tu povera paziente, dovrai soffrire e tacere. Guai se vorrai muovere un lamento! Riceverai in risposta maltrattamenti, ingiurie, battiture. E non denuncierai il tuo flagellatore alla società: ella non ti conosce, ella ti deride. Tu non hai alcun valore nella società presente; anzi hai un valore negativo, e la tua dote è il prezzo del sacrificio che un uomo fa sposandoti.

Sai vittima della famiglia e della famiglia nulla rappresenti. Tutto è il marito: tu sei la sua ancella, la seconda del suo buono o cattivo umore, con un uguale rassegnazione, devi ricevere i suoi baci ed i suoi calci, le sue carezze e le sue bastonate.

Tu presso il marito, sei peggio dello schiavo negro presso il padrone bianco. Almeno, quando questo negro si ribella, trova un poeta che lo canta ed un popolo che lo ammira; ma tu, ribellandoti a tua volta, troverai un moralista che ti scomunica e una società che ti insulta.

Matrimonio preceduto da amore — Tutto ciò va bene — mi si dirà — Quando l'amore manca, la vita unita riesce insopportabile. Ma, e quando c'è quest'amore? E quando gli sposi si amano davvero prima del matrimonio?

Ebbene, ammettiamo ciò e guardiamo il matrimonio sotto questo secondo aspetto. In città, e tra poveri, quasi sempre, prima del matrimonio esiste l'amore.

Dunque i promessi sposi si amano, hanno sognato un'evrenire felice, calmo; una vita tranquilla, piena di gioia.

E sono sposati. Il sindaco e il prete han domandato loro se si amano, e essi si amano, ed han risposto sì. Ma... che significa quella domanda? Domandare è già dubitare.

Essi han detto sì innanzi al sindaco ed innanzi al prete, e quel monosillabo equivale ad un giuramento terribile ed eterno, quel sì è un patto che per tutta la vita non potrà più infrangersi, è la fune, la catena che li terrà stretti per tutta la vita. La religione lo comanda, la società lo esige, il diritto civile lo ordina.

Il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi. (C. C. 148).

Essi sono ormai due galeotti avvinti dall'istessa catena, e condannati fino alla morte a percorrere uniti il cammino della vita.

Guai se uno di essi tenterà spezzare quella catena! Tutta la società, come un terribile e gigantesco aguzzino, si precipiterà su loro, flagellandoli con la sferza della maledizione, segnandoli col marchio dell'infamia, tatuandoli come reprobati.

Ed essi si amavano... ma al pensiero di questo terribile pericolo che loro sovrasta, cominceranno a guardarsi paurosi e tremanti la spada di Damocle che pende sul capo, ed addio color di rosa, avvenire felice, vita calma e tranquilla. Essi hanno già una terribile apprensione, e l'avvenire si presenta loro come un gran punto interrogativo segnato col sangue in un cielo buio e burrascoso.

M'ero innamorato un giorno di una casetta; bella, gentile, civettuola. La desiderai ardentemente per mia dimora, e pensai che avrei potuto abitarvi tutta la vita. Mi recai dal proprietario di quella casetta, per

domandargliela in fitto, ed il contratto fu firmato: — ma innavveduto! — è un contratto che neanche col passar del tempo cesserà d'aver valore. Io dovrò abitare sempre quella casa! Sempre, per tutta la vita, io dovrò recarmi fra le sue mura e mi è severamente proibito recarmi a dormire altrove — pena il biasimo pubblico, il carcere, la scomunica.

PASQUALE PENNA.

(Continua).

Ai giovani

Col vivo desiderio di raccogliere tutti gli spiriti dissolvienti delle miserie e delle follie tradizionali, colla volontà e colla speranza d'incontrare degli uomini atti ad intravedere i nuovi orizzonti della vita; persuasi di trovare nella giovinezza certa ed audace la gagliardia e la disposizione a nobili ed alte aspirazioni, rivolgiamo a voi giovani, forze nuove della nostra generazione, la parola di uomini e di ribelli, parola che non è il derivato di nessun vangelo, ma espressione di critica e di incitamento.

Non è supposizione infondata pensare che su voi graverà l'educazione clericoborghese, giacché nella scuola come nella vita ufficiale è compito di questa presunta civiltà fare imparare a memoria, recitare, ed eseguire le preghiere a Dio, alla Patria ed alla Società.

Chi sa quante volte avrete udito per bocca dei vostri genitori e dei vostri maestri di scuola, come dobbiamo riconoscere ad uno sconosciuto abitatore dei cieli, definito col nome di Dio e come questo eterno padre — che si sarebbe fatto figlio o sono venti secoli per salvare gli uomini non si sa da quanti e quali pericoli — dobbiamo non mai venir meno alla nostra devozione; chi sa mai in quante occasioni avrete veduti uomini avvolti in oscure vesti a raccomandare alle folle la ossequiosa soggezione a tante cose sacre istituite da Dio.

Avrete udita l'appassionata raccomandazione di amare la patria, vi sarà stato insegnato il dovere verso le istituzioni della chiesa e dello stato quali insuperabili benefattrici, e vi sarà stato chiesto il vostro appoggio della fede e della forza per mantenere saldi i principi per i quali esse si reggono e trionfano.

Tutti questi sacerdoti della religione e del patriottismo vi avranno fatto tutto al sacrificio, parlandovi pure di libertà, di giustizia, di eguaglianza, di fratellanza; e come simbolo di ciò che vogliono significare queste parole scritte nei codici e nei dogmi, troverete la figura d'un Gesù Cristo crocifisso in ogni casa dove lo sfarzo del lusso abbaglia la vista, come pure nella casa squattrita e vuota dove la nera miseria consuma ed uccide lentamente gli stomaci ed i cervelli; lo troverete appeso in tutte le aule dei tribunali, dalle quali si distribuiscono decennali di cella e sentenze di morte; lo troverete nelle chiese ove si distribuiscono le credenze ad un paradiso monosillabo equivocone, ad un giuramento terribile ed eterno, quel sì è un patto che per tutta la vita non potrà più infrangersi, è la fune, la catena che li terrà stretti per tutta la vita. La religione lo comanda, la società lo esige, il diritto civile lo ordina.

Il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi. (C. C. 148).

Essi sono ormai due galeotti avvinti dall'istessa catena, e condannati fino alla morte a percorrere uniti il cammino della vita.

Guai se uno di essi tenterà spezzare quella catena! Tutta la società, come un terribile e gigantesco aguzzino, si precipiterà su loro, flagellandoli con la sferza della maledizione, segnandoli col marchio dell'infamia, tatuandoli come reprobati.

Ed essi si amavano... ma al pensiero di questo terribile pericolo che loro sovrasta, cominceranno a guardarsi paurosi e tremanti la spada di Damocle che pende sul capo, ed addio color di rosa, avvenire felice, vita calma e tranquilla. Essi hanno già una terribile apprensione, e l'avvenire si presenta loro come un gran punto interrogativo segnato col sangue in un cielo buio e burrascoso.

M'ero innamorato un giorno di una casetta; bella, gentile, civettuola. La desiderai ardentemente per mia dimora, e pensai che avrei potuto abitarvi tutta la vita. Mi recai dal proprietario di quella casetta, per

domandargliela in fitto, ed il contratto fu firmato: — ma innavveduto! — è un contratto che neanche col passar del tempo cesserà d'aver valore. Io dovrò abitare sempre quella casa! Sempre, per tutta la vita, io dovrò recarmi fra le sue mura e mi è severamente proibito recarmi a dormire altrove — pena il biasimo pubblico, il carcere, la scomunica.

Il pensiero di dar vita a cose nuove e grandi cozzerà allo spirito bellico che si s'infonde dalle scuole alle caserme per portarvi sui campi di battaglia ad uccidere e devastare: il sentimento della gentilezza vi condurrà lungi dall'idea della morte; i tentativi del desiderio vi spingeranno alla ricerca della felicità odiando la miseria offertavi in cambio di un stupidissimo paradiso; il suggerimento della civiltà vi farà drizzare fieri in mezzo ai progressi a rompere le relazioni con quella società che voi non fondaste, non chiedeste né sopportate, perché tiranna.

Quando avrete cercato estendere le vostre aspirazioni, osserverete come in queste condizioni non sia la vostra posizione di giovani, voi sarete reazione a quanto incontrate di prestabilito e difeso da una legislazione e ciò sarà reazione a voi: sarete per forza rivoluzionari del costume, volontari per moderate lotte che sosterrate a fronte a fronte colle orde dei conservatori.

Allorché sarete condotti a queste conclusioni comprenderete il perché di tanti uomini affermati la necessità di una rivoluzione che tenda a capovolgere le antiche costumanze che furono e sono assetto di schiavitù.

Ed in questo agitarsi di nuove genti e di nuove idee cercherete di ben distinguere quale sia la più sicura e proficua via d'uscita.

Farete sforzi a voi stessi per allontanarvi da qualunque religioso concetto della rinuncia: agli idoli spezzati non ne surrogarete gli nuovi o lontani da credere alla parola di nuovi cristi e alla bontà di di novelli evangelisti, cercherete in ogni spirito individuale la conoscenza e l'audacia per delle affermazioni che di una rivoluzione grandiosa abbiamo la possanza e la durata.

Per intanto occorre rinnovare e sopra tutto è questo un compito che più spetta alla gioventù. E voi non vi sentirete più poliziotti, preti e soldati, oppressi e oppressi, ma al contrario nuovi combattenti per una meta degna della nostra epoca.

L'ombra di Dio non deve ormai più avvolgere la vostra mente ed i rancidi ideali della vecchiaia e della miseria non gravino più su voi, per rendervi attrezzi usati in un ordine di crudeltà e di piagnistei.

Siate pionieri di una civiltà che sogglioglia il vecchio mondo che tanti maledicono e che sanno poco combatterlo.

THE AVENGER.

Il grande impostore

Il papa ha visto la madonna. Mentre egli pregava, la madre di Gesù, gli è apparsa circondata di luce e lo ha esortato a continuare nella sua opera di cretinizzazione delle masse.

Il secolo nostro è un gran secolo, tutti si sgolano a chiamarlo il secolo delle luci, ma malgrado tutti i suoi lumi, sarebbe più esatto chiamarlo il secolo delle cagnaglie e dei babbei.

La madre di Gesù, concedendole in via provvisoria, tutte le prerogative di cui volle insignirgli Pio IX, per pelare meglio il gregge dei babbei, per uso e consumo dei signori e dei preti, sarebbe proprio una impudente squaldrina, se ascoltasse le voci del gran prete che condanna inesorabilmente le masse lavoratrici alla miseria, imponendogli con le sue encicliche, la rassegnazione ai mali di questa valle di lagrime, e tenta di scatenare, per dominare le nazioni, la guerra civile nel mondo come ha tentato in Francia in questi ultimi tempi.

La favola di Dio non bastava ai preti per impadronirsi e godere, gli occorreva pure di fabbricare una madre vergine, che si degnasse apparire, ogni tanto, a loro comando, per rinsaldarli in soglio. Ma ormai queste truffe non possono giovarci a fare nuovi salassi fra gli scemi inguaribili, poiché gli uomini che non hanno il cervello fossilizzato si convincono facilmente che la signora madonna dei preti è una gentile favoletta per far ber grosso al volgo rassegnato a tutte le torsure.

La madonna è apparsa al papa. Ma che bisogno ha questo malandrino tre volte re, che può dormire sugli smeraldi e i rubini, che è padrone di mezzo mondo e a cui i re baciano le diabbate e i principi si onorano di vuotar il pitale, dell'aiuto di Maria Vergine e Madre? La signora Madonna, bisogna proprio dirlo, va da chi gode di tutte le gioie e si strascina dei mali del prossimo che decide voluti da Dio, mentre resta muta dinanzi ai miserabili, oppressi e sfruttati, che implorano d'aiuto nella loro eterna sventura.

Ah, buffone, getti i tuoi idoli nel ridicolo e nel fango!

Anch'io vi vidi una madonna, una madonna bella e doloretta, seguita da uno stuolo di fratellini coperti di stracci e pieni di fame, ma la poveretta trovò un prete che l'adorò una notte, per una cena, e poi la rimandò a piangere le sue miserie, verso quel dio che mai non s'incontra, verso gli uomini che per far la carità vogliono l'onore delle ragazze sventurate.

MASTR' ANTONIO.

Un delitto giudiziario?

Ilmo. sig. Oreste Ristori,

Non disdegna di raccogliere la voce di un povero infelice, che per la prepotenza di un malvagio, l'ex-delegato Cordoville, riconosciuto tale anche dai suoi superiori che l'hanno destituito per delitti che ha compiuti contro dei lavoratori innocenti, si trova nel carcere di Araraquara, nell'impossibilità di difendersi, qualunque accusato di reati che non ha commessi.

A tale proposito, tempo fa scrissi alla redazione del *Panfolla*, ma essendo io un infelice privo di risorse e per ciò di protezione, non mi hanno ascoltato, per ciò mi rivolgo a lei nella speranza che vorrà ascoltarli, non chiedendole altro che d'informarsi se siano o non vere le cose che le racconto, pregandola di pubblicarle sul giornale da lei redatto.

Nel primi di gennaio del 1906 mi dissero che in Araraquara dei malvagi facevano circolare sul mio conto delle accuse di cui io ero innocente. Per dissipare ogni accusa il giorno 11 del medesimo mi recai dal delegato Horacio Cordoville perché aprisse un'inchiesta al riguardo non volendo sostenermi sotto turpi accuse. Il dr. Cordoville, senza ascoltarli mi fece imprigionare accusandomi di vari furti, io allora protestai, ma male me ne incolse perché il delegato ordinò a quattro soldati di picchiarmi. Non solo fecero ripetere due volte. Cadde svenuto sotto i colpi di cintura e le piattone di sciabola. Dopo non so quanto tempo ripresi i sensi; allora l'inquirente Cordoville mi puntò il revolver al petto, costringendomi, col minacciami di morte, a dichiararmi colpevole di tutte le imputazioni che gli parve addebitarmi. Io firmai tutto e venni rinchiuso in una cella incommunicabile, non permettendomi nemmeno di ricorrere a un avvocato, come lo vuole la legge.

Sotto un tal regime passai tre mesi, e forse sarei morto a quest'ora, se il carcere preso da compassione non mi avesse dato della creolina per disinfettare le piaghe piene di biche che avevo per il corpo.

Il mio inquirente però non era ancora contento; egli mandò a intimare degli individui che io mai vidi né conobbi i quali furono da lui interrogati in mia presenza in questo modo: «Conoscete quest'uomo? Tutti risposero non conoscerli; allora il delegato disse loro: «Egli è Arrigo Tien-

go, quello che vi ha rubato gli animali».

Con questo sistema è riuscito ad accatastare accuse a uno carico e il 29 di questo mese, dopo un anno e mezzo di detenzione comparso di nuovo ai giudici, io affronto serenamente, perché innocente, il giudizio, ma non avendo nessuno che si occupi di me, nessuno a cui poter contare, potrò mai riuscire a convincere i miei giudici della mia innocenza e dell'infamia del mio inquirente?

Prigione di Araraquara, 18-7-1907.

Suo devotissimo

ARRIGO TIENGO.

N. di R. — Adittiano ai compagni di Araraquara questa lettera.

Se quest'uomo non mente è necessario far qualcosa per lui, caso diverso, per quanto ci dolo (noi vorremo abbattere tutte le prigioni) non possiamo occuparci di lui.

VITA MODERNA

Bebedouro

GARIBOLDI. — Ovvero per magno numero de pessoas salido por todos que o padre Miguel Ruffo, foi que auctorioso, insatisfeito, para que o frei Raymundo, depois de receber a procissão da festa de S. João, falasse, não só pregando o Evangelho do alto do pulpito, luga adequado para dirigir palavras desagradáveis contra aquelas que têm a felicidade de ser mães de filhos de creanças religiosas, principalmente o dictado pelo Vaticano, porque é uma genuína exploração, e só viram o progresso da ignorância, visto ser ella que a conserva e sustenta o fútil clero, como, palavras que offendem a honra e a honestidade das famílias desta localidade, o que o referido frei Raymundo, assim como o rude cura, mesmo descrepando os *manejadores da ordem* que guardam as portas da cloaca para que elle não entrasse, entraram e procuravam os apostolos do mal, mas foi debalde, porque *elles*, disfarçados tinham fugido pela janella da sinceridade, indo penhorar ambas as suas mãos próximas a cloaca, quando o tal frei no dia anterior, talvez, apatado pelo medo, seu destino, e o Don Ruffo, porque foi fustigado para se retirar com prava determinação, como de facto, elle esteve em Jaboatão por alguns dias.

Arrepentido, porque a seita aqui é bastante rendosa, supplicou o perdão prometendo de jamais cair no desagradado dos fanáticos, o que conseguiu facilmente, nada valendo as opposições, e cá está o insolente padre Ruffo.

Corre, dizem, um *cocheiro assignado* para desmentir a palavra do roupeiro e salvar a responsabilidade do parcho, ora, isto não faz falta, isto é hediondo! Contradiz o que foi proferido publicamente e confunde: Renegado, viria a face para a cruz, quando o mensageiro desce para aquiescer — *maior assignado* — porque elle, é um ultrage atirado contra a vossa dignidade!

Araraquara. — Após dois mezes de publicação sumbulo a *Terra Livre*, cuja enfermidade foi uma série de artigos, estava inserindo adverso ao cura da parochia. Onde ha dinheiro... cessa tudo!

Constar de Bebedouro é o titulo do neophtico senario que principia vir a lume, é seu proprietario o sr. Raphael Pulino. Do artigo de representação, passo a transcrever o paragrafo seguinte:

«E o nosso programma é bem simples: *esta conversão, nos abandona a nós e a dia*. Tendes vós conhecer a simples? *queis o bem? queis a justiça? queis a ordem social? queis o progresso moral e material da nossa terra? Não também o queremos? — é o nosso programma.*»

Non frustro, abaxo do titulo le-se: *Orgão republicano*, que mais saltemente garantindo uma existencia regular, também convence que o seu programma é genuina utopia, porque não é utopia livre e tem que compactar com os feitos do mandonismo. O jornal, muito fallos como as exhibições dos roupeiros por occasião da festa de S. João, e mesmo, antes desse occorrido exercendo, parecia anti-clerical, porque não deixava censurar os feitos dos padres, por pignem de o povo, para auxiliarem as obras da Matriz.

Que falta de hombridade!

Salto de Itá

(SUEVO) — Ai tempi della gerenzia del sig. Maurizio Levi nella fabbrica Italia-Americana si godeva ancora d'una certa libertà, limitata se vogliamo, ma senza il continuo aguzzino alle costole e sia detto una volta tanto, ad onore dell'ex-gerente, i lavoratori non erano insultati con parole violente e frasi umilianti.

Molte volte con parole e modi concilianti evitava il licenziamento di operai che per opera del famoso Rodolfo, di felice memoria, sarebbero stati gettati sul lastrico.

Cambiò gerente e non mutaron le cose ostentando il nuovo venuto una persona per bene. Ma ai soci di detta compagnia non garbava che persone trattate come bestie, e non diano più i dividendi favolosi che con diritto (dice essa) le spettano. Che pensano gli autocratici componenti il saggio consiglio di amministrazione? Mandiamo un nuovo gerente, un direttore generale, un aguzzino, per dirla spicciola, e ci cresceranno i dividendi agognati. Il conto di reis mensile che detto direttore si pagherà, le mille *anzenitas* passeranno a supplirli.

Il salario degli operai che guadagneranno a rate ridotto a 2 e a 3, questo sarà più che sufficiente per il loro sostentamento, e a futura scala apporterà al bilancio.

Il due per cento che gli operai lasciano mensilmente in scrittura io però dei giudici perseguitati e perseguiti. Però, tant'è vero che tutti i mesi aumenta senza un fondo di cassa speciale che andrà in profitto di non si sa che cosa.

Mandarono l'aguzzino e l'aguzzino venne in forma di gerente tecnico, *il barigudo*.

Miglior scelta la compagnia non poteva fare. Mi sorprende come il czar della Russia non l'abbia fatto capitano dei suoi sacchi.

Per un nonnulla gli operai sono insultati, vilipesi e scacciati dalla fabbrica.

Non è permesso fermarsi 5 minuti alla latrina sotto pena di multa o di licenziamento.

Infelice chi soffre d'emorroidi...

Vuol pargarsi? Aspetta al sabato sera o la domenica mattina. La compagnia non patisce mai del ventre, anzi...

Guai a colui che trovando la latrina occupata non tornasse immediatamente indietro, correbbe il rischio di farsi scacciare su due piedi come un ladro. (Il fatto accadrà a Jeca Informi). Gli operai che hanno una sindrome che superi i 4000 sono più perseguitati e saporiti perché l'azienda non sopporta di altri che guadagneranno 25.

I maestri, i capi, i contro maestri fanno estrema alla regola.

Il famoso *barigudo* quando parla con gli operai par che gli voglia mangiare.

Non conosce il discorso dei soli e delle buone parole d'incoraggiamento.

Il suo frasario è una enciclopedia speciale che si direbbe creata da santa piaanta da un generale. Tre o da un Pellout. Arrogante, prepotente come i ben pasciuti, incurante della miseria che lo circonda invece di cercare il ben volere degli operai, di cattivare la simpatia; non cerca che di aizzarli sempre più, colle parole e coi gesti, nel lavoro abietto, nella produzione che servirà a pagare sé e too volte il mensile che lui percepisce.

Come laianista e come impiegato è un arpa a due facce, come il Giano olimpico. Non se abbia figli, ma se ne ha, auguro loro che fatti adatti abbiano a soffrire quanto il loro padre fa soffrire alla loro gente, abbiano a subire le umiliazioni, le medesime prepotenze, eguali l'insulto, ma no, no, il cui non non ha il pelo, come quello del loro padre; auguro loro invece che abbiano a trovare la pace e l'amore come l'anarchia vorrebbe.

L'antico progetto dell'ospedale si potrebbe effettuare, mutandolo in un cimitero per quelli che crepano di rabbia e di stenti.

L'ospedale, tutt'al più si potrebbe erigere in pro di quei bambini che per colpa di questi briganti saranno nati rachitici.

Mentre i poveri martiri del capitalismo sono in tal modo straziati, vilipesi, assassinati lentamente, il loro carnefice, il loro carnefice li diverte nelle orgie e nei banchetti, danzando e cantando a piacer suo.

E ciò è naturalissimo. Le fatiche incessanti, il faticoso lavoro, il sacrificio personale in pro degli operai, hanno bisogno di uno svago di tanto in tanto. Le sberle e le divaricate di tanto in tanto hanno bisogno di un po' di riposo. E se non si assapora, bisogna cambiare la sfera per suscitare l'appetito. Non si può vedere un prete claudicante a una perfetta mente nella loro logica. « Fa quello che dico io e ti faccio il mio ».

Ma il popolo, il vero popolo, quello che lavora, che ragiona e che capisce, incomincia a conoscere i suoi polli. Le prediche di l'ottusità e quelle dei suoi colleghi intani, lasciano ormai il tempo che trovano.

Speriamo che venga presto il tempo in cui dovete unirvi al vostro papa Sarto, e far il salto per davvero.

Se per caso qualche volta al lunedì vi si passasse la lingua, non si saprebbe più che, ricordate che potreste lavorare l'intera settimana e il culo... dell'ago s'intende.

Ribeirão Preto

(ROMEO) — I morti non ritornano, ma se ritornassero, e se fossero soltanto spiriti, come dice Kardec, Garibaldi avrebbe avuto parecchi accusatori, soltanto da distribuire sulla calottola dei nostri tutori, il giorno della sua commemorazione in questa città.

Il primo scapaccione se lo sarebbe preso il vice-consolo di Gennariello, quando prese tutti in giro affermando che il governo italiano ci sarebbe ricorrendo di aver onorato la memoria del duce delle schiere rosse.

Ma il vice-consolo va compatito, egli di stato non se s'intende, perché è ancora formatore di quelle dei suoi colleghi intani, lasciano ormai il tempo che trovano.

Speriamo che venga presto il tempo in cui dovete unirvi al vostro papa Sarto, e far il salto per davvero.

Perché, se il governo è un ammiratore di Garibaldi, non assicura un pezzo di pane ai vecchi garibaldini rammingi in terra straniera, dove, vengono mandati o pienti di acciacchi finiscono nella miseria?

Verognatevi, o signori patriotti, voi che i vendicativi, che traficate calce carne umana e fate fucilare coloro che vi fan le spese, quando si lagnano della vostra rapacità...

Ma Garibaldi è repubblicano e nemico dei preti — lo commemorare per gettare della polvere negli occhi ai gonzi, per continuare a sfruttarli, infatti, i caporioni della baldoria erano più o meno tutti i signori che hanno calpestate, affamati i lavoratori, denunciati come malfattori alla polizia piuttosto di conceder loro qualche cosa.

Il clow della baldoria fu però quando il corteo passò dinanzi agli antri d' *A Cidade*, dove il suo padrone che si dettava a denunciar gli operai scapaccioni, consigliando il governo d'incarcerarli, inseguiva a Garibaldi.

Oh, quanto più volentieri di Garibaldi li vorrei poter commemorare tutte queste lusinghe carogne!

Uberaba

(RUBAKOFF) — Envio-vos o innumero passim que representa aqui os negocios de Dalai-lama romano. Marquai os tates artigos para não vos dar o trabalho de precisar ler as inmundicias da mentira e hipocrisia de todo o pasquin, visto que se trata de descriptas hipocrisias que não vestem sala preta e que roem o osso que lhes entra a padrahal de vez em quando. A vos compete de desmascar estes individuos sem pudor.

O distincto e simpatico redactor d' *O Tribuna* acaba de perder o seu venerando pai, o sr. Manoel Vieira o honrado e valeroso extinto della viua fillos netos, familia honestissima e laboriosa educada pelo pae cujo tinhá por credo a honradez e trabalho, não podia ter outro resultado do que os seus quodras deitadas aqui, seguissem as suas pisadas. Consta-me que os scelerados suas pias de balina tentaram incomodar o venerando ancho para se confusos, sendo repellidos com altivez que sempre caracterizava o honrado morto.

Correio Catolico (o pasquin da mentira) para poder hipocriticamente dar um belisco no *Tribuna*, achou quem criou o «Diário» O simpatico *Tribuna* contribuindo no tanto fex a pergunta quem foi que criou a Deus prometendo um bom premio: apesar da minha ignorancia tentarei de ganhar o premio prometido, se o *Tribuna* achar o que segue.

O deus nasceu do cerebro (não do Jupiter) do homem besta de um puerco de outro lado. E tendo a tal origem está claro que não trouxe com siglo nem virtudes nem sabedoria. Daí resultam os disparates da biblia os dogmas e infinidade de outras asneiras. E' um ente perniciosissimo (peior que febre amarela, assassinio, debauchade, traioqueiro, etc. Erotico a debauchado como Chulalongkorn ou Sultão da Turquia. Negociante desleal (peior que espulso de algum bostia de farinha pessima (provaavelmente da comandita Matarraco), compra passando com o deo rixarico e vende ao d' dinheiro. E não só isto, espalha pelo mundo inteiro a praga dos seus caxeiros, vorazes como suínos, lastras, espíes e assassinos covardes. Sobre procedendo dos seus auxiliares não se tem certeza de onde vieram; segundo o espiritismo estes vagabundos invadiram para a nossa terra, o nosso globo, os espíes de algum planeta inferior. E eu julgo que assim deve ser por esta praga não se parecer com entes humanos.

Prepara-se a festa de «Vicente» e «Maria de Nazareth» os suínos aguçam os dentes e alargam as tripas vorazes com esperança de boa colheita, depois de tosquinhos os pobres calpistas assim o bom do padre este não continua, e tu besta bipede continua a pagar para ingorda dos suínos seletos.

Mundo caminha assim dizem jor-naes burguezas.

São Roque

(G. BELLINGH) — E' arrivato fra noi al «Amico» il *Teatro S. João*, e tena una conferenza nel *Teatro S. João*, gentilmente concessa.

Il discorso del pubblico fu scarso, scarse che non poté essere avviato in tempo. Noi vogliamo che l'amico Ristori ritorni presto fra noi e ci avvisi qualche giorno prima, così almeno si avrà il tempo di avvisare i lavoratori che hanno molto bisogno di udire una voce sincera che apra loro la mente, acciò possano prepararsi alle future lotte per la propria emancipazione.

Villa Prudente

(MALCONTENUTO) — Il desiderio del sig. Saccomani, sarebbe di veder morir di fame, i lavoratori, che continuano ad arricchirsi e che ha gettati sul lastrico perché osarono pretendere qualche miglioramento.

Pochi giorni fa questo bravo padrone se la prese con Ernesto Valori perché commise il gran delitto di dar lavoro agli operai da lui licenziati, incomodando di esser stato l'agitatore dello scapaccione. Pretendevano forse che facesse come Salvatore Bianco che a forza di avvecinare il pubblico con il vino da lui fabbricato, ha avuto il coraggio di mettersi contro gli operai?

Ma non la volete proprio comprendere che questo è un tanto puerco per voi e per motivo semplicissimo che ci trova il suo toracico?

Infatti, egli a forza di sotterfugi ha ottenuto il suo intento, mandando in miseria il Valori, diventando lui il monopolizzatore del polvere, coi quali pagati gli operai per costringerli a farsi comprare da un bottegaio a lui devoto.

Però, sig. Saccomani, è inutile che vi affannate a perseguire dei poveri lavoratori, ormai il proletariato è disposto a sopportare tutte le perdite dei padroni, ma non vuol più esser loro amico, appressandosi a combattere per la propria emancipazione.

I tempi sono cambiati; ormai i lavoratori sanno come contrariarli, né valgono a trattenerli da questi loro giusti propositi le bravate del barone Pepi, di professione saponaro che crede di esser ancora ai tempi di Franchiello.

Araraquara

(STAFFAPADONTE) — Sono pochi giorni ho assistito a una delle solite barbare scene di cui ci delizia la polizia.

Parlavo tranquillamente con un amico quando di colpo dopo averlo agguistato con un canino di carabina, io non sapevo cosa pensare, tanto più che quando questi cosacchi vanno a dar qualche assalto sono pieni di pinta... e poi siamo in repubblica.

Però, gli armigeri, non volevano né me né il mio amico. Uno di essi — quel tal José Oliveira — di cui vi siete altra volta accennati — si avanzò verso un vecchio che se ne leggeva tranquillamente il giornale vicino a noi dicendoci dopo averlo agguistato con il canino lupulo coll'agguale. — *Você está preso. Ládro, assassino, aonde estão os dois comadres?*

Potete immaginarvi la sorpresa di questo povero vecchio!

Ora se ne va cosa si trattava. Il fratello di questo vecchio, giorni sono nella comarca di Ribeiro Bonito, e precisamente nella fazenda di Chico Marinho, uccise, per non esser ucciso, un macellaro che lo aggrediva; e si vociferava che l'omicida aveva lasciato due contoni in mano di suo fratello.

Ora se ne va capto perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Cannibalismo giuridico

E' stata confermata la sentenza, dal tribunale di appello, che condannava il sig. Eiras Garcia a due mesi di prigione, per aver nel suo giornale *La Voz da Região* denunciati i delitti di un fazendeiro commessi contro i suoi poveri coloni.

Questa sentenza non ci sorprende: dalla giustizia di classe sarebbe solo sperequabile giustizia vera.

Non bisogna illudersi: il male è nelle radici stesse della società. Una giustizia che lascia passeggiare indisturbati, riveriti e temuti come quelli di Mogy-mirin che uccise un bambino latitante al seno della madre, e come l'altro di Jahú che si divertì a tagliar le orecchie ad un povero Zolano negro, non può essere che una povera squaldrina al servizio dei privilegiati.

Caro Sig. Garcia, lei ha ragione, ma non per tanto dovrà andare in galera; e tuttocché però non si estirpano le radici dell'albero della giustizia di classe.

Ai compagni,

Da ora innanzi continueremo tutti quegli scritti che tratteranno, in qualsiasi modo, di questioni personali.

Nel non possiamo aspettare dei nostri amici né mai abbiamo di loro sospetto; però — devono riconoscerlo anch'essi — non possiamo ingolfare in un pasticcio di affermazioni e di smentite, che finiscono per disgiustarli tutti.

Nel vorremo che l'opera dei nostri corrispondenti potesse riassumersi in questa massima: «concorrere alla propaganda, e alla realizzazione del comune ideale; mettersi al disopra di tutti gli esili mensali di parte».

Da molte parti ci giungono delle lettere nelle quali ci si denuncia dei fatti gravissimi; ma gli estensori di queste lettere, per un motivo o per l'altro, non le firmo. Ebbene, per quanto siano essi sinceri, non possiamo tener conto delle loro rivelazioni, per un semplice motivo che chi ci offre una fiducia che non gli abbiamo richiesta, non può pretendere da noi fiducia.

Coloro che desiderano non veder figurare il loro nome sul giornale né avvertirne o, dopo verissime, assumersene noi le responsabilità.

Gli annali ripartiranno le spese postali perché i loro scritti verranno con altri distrutti.

A Terra Livre

Facciamo caldo appello ai compagni di questo giornale anarchico di lingua portoghese.

Sarebbe di un danno gravissimo per la nostra propaganda se questo giornale che porta la voce anarchica tra l'elemento indigeno dovesse, per mancanza della solidarietà dei compagni, sopprimere o ridurre le sue pubblicazioni.

Ma al contrario i compagni che fino a quando non avremo conquistato alla nostra causa un buon manipolo di proletari brasiliani i nostri sforzi resteranno pressoché vani.

Un organo di propaganda diretto alla lingua del paese, è il primo obbligo che ci si impone se vogliamo davvero dare al nostro movimento la forza necessaria per arrivare al proletariato alla conquista dei suoi diritti.

Tutto ciò che riguarda A TERRA LIVRE dev'esser indirizzato, al suo amministratore, Rua Sete de Setembro, 7 — RIO DE JANEIRO.

PICCOLA POSTA

SOCORRO. Ci è pervenuto l'avviso di una raccomandata con valore N. 539, ma non la possiamo ritirare causa l'assenza di Ristori.

SANTA CRUZ DAS PESSOAS. Idem N. 394.

PIRAÍ. Idem N. 853.

BEBEDOURO. Idem N. 756.

TURVO. (U. Gaudin). Ricevuto 100 per abb. annuale di Luigi Benaglia di Boa Vista das Pedras e 100 per Battista Spizica. Grazie e saluti.

JUIZ DE FORA. (Compagni). Ristori è nell'interno. Gli comunico vostra lettera. Egli vi risponderà direttamente.

SANTOS. (Compagni). Il amico Bezzi ci consiglia, e con ragione, di farla finita. Ora siete alle prese l'un coll'altro, vi va bello? Intanto i borghesi ridono.

SANTOS. (L. Favro). La sua lettera la riassumeremo imparzialmente nel prossimo numero.

Il diritto alla difesa è per noi sacro; ma ci pare che avrebbe potuto con meno parole dir tutte le sue cose.

Sottoscrizione pro «Battaglia»

Dobrada e fazendas dei dintorni.

Ulcide Gandini e Nicola Palma, 2800 ciascuno — Francesco Ugolini, Luigi Caldi, Luigi Malvasi, Luigi Crespi, Primo Rovina, Adolfo Piva, Cesare Serra Zanetti, Battista Spizica, Lodovico Cavinato, Egidio Ferrarini, Giovanni Basso — Giuseppe Borghi, Giuseppe Magri, Giuseppe Casini, Arturo Negri, Silvio Boselli, Adolfo Bernardi, Primo Treli, Zepore, 1000 ciascuno — U. Zaccaria, Zaccaria, Natale Rovina, Verdeiro Camillo, 500 ciascuno. (Le spese postali nell'importo di 1000, sono state pagate da U. Gaudin). Totale... 28000.

S. PAULO.

Lista Popolare.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.

Orta e capo perché i soldati aggredirono questo povero vecchio insensitivo.